

Giuseppe Mazzini

Repubblica fondata sulla musica

Francesco Prisco

Note a margine sui *flashmob* canterini che, nei giorni della quarantena, affollano i balconi: l'Italia è una Repubblica fondata (anche) sulla musica. Potrebbe suonare come la solita ovvietà, l'ennesimo *calambour* intorno al Paese che perde le guerre come fossero Sanremo e Sanremo come fosse una guerra, ma la massima nasconde una grande verità: chi ha fatto l'Italia pensava alla musica come fattore di unità tra le genti della Penisola, prima ancora che cadessero i locali potentati asburgici e borbonici. Chi ha fatto l'Italia e la voleva repubblicana, prima ancora che i Savoia prendessero in mano i giochi. Stiamo parlando di Giuseppe Mazzini che nel 1836, poco più che trentenne, parlava dell'Italia come il luogo «ove la musica ha patria, e la natura è un concerto, e l'armonia s'insinua nell'anima colla prima canzone che le madri cantano alla culla dei figli».

Comincia così la *Filosofia della musica*, saggio che il patriota genovese affida alle pagine della rivista parigina «L'Italiano». Le riflessioni

su «Pensiero e Azione» sono di là da venire, ma Mazzini già immagina un nuovo cittadino per la cui formazione le note dovranno avere una funzione fondamentale. «La musica è la fede d'un mondo di cui la poesia non è che l'alta filosofia», scrive ancora, coerente con una lettura quasi «religiosa» dell'arte di Rossini e Donizetti. Arte, piuttosto che intrattenimento, «sola favella comune a tutte le nazioni, unica che trasmetta esplicito un presentimento d'umanità», per questo «chiamata a più alti destini che non sono quelli di trastullare le ore d'ozio a un piccolo numero di scioperanti».

Un Mazzini apparentemente minore rispetto all'agitatore politico che conosciamo, tuttavia perfettamente complementare a esso quello che emerge dal saggio che torna in libreria per **La Lepre** Edizioni, in un'edizione critica curata da Claudio Strinati. Il clima è quello del Romanticismo, della mancata collaborazione Berlioz-Paganini per *Harold en Italie* che si trasforma nella solita disputa Italia-Francia, eredità del-

l'ultimo Vittorio Alfieri. E quando si parla di musica l'Italia, che è popolo ma non ancora una nazione, per Mazzini può e deve rimarcare la propria superiorità sui cugini d'Olttralpe: «Fino ai nostri di non mi vien fatto scoprire un'orma di questa musica francese ch'altri vorrebbe sostituire all'italiana ne i teatri di Francia». Disputa che diventa pretesto per parlare di qualcosa di più alto e irrinunciabile: «La musica è il profumo dell'universo e a trattarla come vuolsi è d'uopo all'artista immedesimarsi coll'amore, colla fede, collo studio delle armonie che nuotano sulla terra, nei cieli, col pensiero dell'universo», conclude Mazzini. Con la solennità dei giovani che, qualche decennio più tardi, a teatro grideranno «Viva Verdi!» per dire viva l'Italia unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA DELLA MUSICA**Giuseppe Mazzini**

A cura di Claudio Strinati

Le **Lepre** Edizioni, Roma, pagg. 160, € 16